



Editoriale

SOVRANISMI

Da Marco Aurelio a Conte

di Massimo Lodi

Sembrerebbe logico pensare che tanto più il momento è difficile, tanto meno chi regge le sorti d'un Paese riempie le giornate viaggiando e presenziando, dichiarando e comiziando. L'uomo di Stato, nell'immaginario collettivo d'una volta e chissà se in qualche individualità d'oggi, viene percepito/raffigurato come chi studia imponenti carteggi nel suo austero ufficio; s'affanna a evadere una pratica dopo l'altra; scambia opinioni riservate e competenti con i colleghi istituzionali. Così è lo stile universalmente noto d'un governare degno di chiamarsi tale: senza perdite di tempo, senza esibizionismi pubblici, senza esagerazioni parolaie. Il tutto all'insegna d'un motto dell'antica sapienza romana: *age quod agis*, fai quello che stai facendo con passione e rigore, evitando di smarrirti in ciò che non compete alla tua vocazione. O comunque al tuo ruolo.

Quest'essenzialità sobria è rintracciabile nei vertici del nostro pretenzioso esecutivo del cambiamento? No, troviamo il contrario. Trasferite all'estero, comparsate televisive, chiacchiere radiofoniche, comunicazioni verbali e fotografiche sui social, incursioni a una manifestazione qui e a un evento là. Fuori dei Palazzi dove dovrebbero risiedere/lavorare, i vicepremier Di Maio e Salvini s'inseguono in un continuo sorpasso a colpi di spot, passando da una ribalta illuminata dai fari mediatici a quella successiva. In ogni circostanza i due ministri certo argomentano delle sorti dell'Italia, ma in prevalenza non di quelle presenti, bensì di quelle passate e future. Passate, con l'obiettivo di raccontarne il peggio possibile. Future, allo scopo di promettere al popolo un fausto destino. Addirittura la felicità, com'è capitato di affermare al sognante titolare dello Sviluppo economico.

Al di là delle valutazioni sul merito dei loro annunci, li si vorrebbe generosi nel realismo, che esprime una cifra politica trasversale/comune agli orientamenti dell'elettorato. Invece esibiscono un trend opposto, proseguendo con ogni mezzo la

campagna elettorale per il Parlamento di Roma che ritenevamo chiusa il 4 marzo scorso. Invece non ha mai avuto termine, proiettandosi verso il 26 maggio dell'anno venturo, quando saremo chiamati a rinnovare il Parlamento dell'Europa.

E dunque la propaganda fa aggio sul resto, l'azzardo -vedi la sciagurata manovra economica- sostituisce la prudenza, l'endemico conflitto tra partner trova giustificazione nel motivo fondante dell'intesa di convenienza (*pactum sceleris*): sto con te adesso per prepararmi a non starci più dopo. E chi se ne frega della violazione di Trattati internazionali condivisi, impegni disattesi, credibilità perduta non solo a Bruxelles, ma in tutte le capitali del Continente. Si tira dritto, e viva gli slogan duceschi. Restano sullo sfondo, ormai drammatici, i problemi dell'Italia che ha votato gialloverde e di quella che ha votato per bandiere differenti, ma rivendica l'appartenenza a una medesima identità nazionale. Se presi talvolta in considerazione, essi lo sono unicamente per innescare mosse propagandistiche, guadagnare consenso momentaneo sull'avversario, distogliere lo sguardo da emergenze di cui s'era annunciata la soluzione e sostano purtroppo nella corsia d'attesa. Prima che un errore politico, si tratta d'una manchevolezza etica. Né pare immaginabile, salvo quando la già avviata catastrofe produrrà l'effetto valanga, un qualunque ravvedimento operoso. Il mutare opinione e il dare ascolto a chi ti corregge è un atteggiamento da uomo libero: vorremmo che lo dicesse Giuseppe Conte, l'inverosimile presidente del Consiglio. Purtroppo lo diceva l'imperatore filosofo Marco Aurelio, un sovranista vero.



Ps

L'Europa fa il suo, sanzionando le trasgressioni dell'Italia. Gli italiani fanno il loro, non comprando più i Btp. La domanda a Salvini e Di Maio è retorica: che cosa aspettate a fare le vostre valigie?

Noterelle

ALLEVIARE LA SOFFERENZA

Ospedali, case di riposo, salute e dignità

di Emilio Corbetta

Si dibatte molto sul concetto di democrazia, sul come realizzarla. È un continuo confronto di idee, pensieri, progetti che prosegue da tanto tempo. Il risultato delle ultime elezioni è stato che oggi persone più o meno sagge, più o meno preparate, si trovano all'apice del potere da esercitare in modo democratico o per lo meno in modo creduto democratico, cosa molto difficile e che richiede tanta saggezza ed onestà d'intenti per essere realizzata. Ora questi personaggi sanno quali sono le reali necessità di quelli che li hanno eletti? Conoscono veramente i bisogni degli elettori? O proiettano i propri pensieri, i propri

progetti sulla base, pensando che siano gli stessi?

Limitiamoci ora a considerare i bisogni della Sanità, immensa necessità della popolazione. Quelli del ministero, quelli dei vari assessorati regionali, ossia quelli che la gestiscono, sanno veramente quali sono le necessità reali della gente? Quali i bisogni da soddisfare? Sanno quale è realmente lo stato epidemiologico delle patologie, ossia delle sofferenze reali del territorio, o è l'immenso problema economico che prevale su tutto, per cui si dà più importanza a quello e le persone passano in secondo piano?

Da tempo l'ospedale è considerato il centro della Sanità, il luogo dove si realizzano la diagnostica e la terapia urgente e come tale è organizzato. In ospedale si dovrebbe andare prevalentemente per la patologia acuta. Sì, va bene, ma le altre necessità? Vanno in coda alle urgenze o devono essere risolte altrimenti! Ma è giusto? E quale è il criterio che stabilisce l'ur-



genza? La popolazione può comprenderlo? Ma gli operatori stessi spesso si trovano in difficoltà di giudizio. Nella nostra civiltà, nella nostra storia, precursori dell'ospedale sono stati i

lazzaretti dove venivano portati i sofferenti che non potevano restare nelle limitate abitazioni delle città d'allora. Le epidemie infettive, le incurabili urgenze chirurgiche creavano malati che venivano stipati in queste strutture. L'ospedale di Ippocrate un sogno a quei tempi, ma forse anche ai nostri. Comunque è la realtà del lazzaretto che precorre l'ospedale anche se ci sono state eccezioni, come in Francia l'ospedale di Beaune.

Fino a qualche decennio fa la degenza ospedaliera era molto prolungata ed aveva caratteristiche funzionali che richiamavano il lazzaretto, fortunatamente alla lontana. Restavano ricoverati ovviamente i pazienti acuti e accanto a quelli che avevano superato l'acme della malattia.

Facendo una sintesi forse grossolana, possiamo dire che attualmente la realtà sanitaria ci pone davanti il paziente chirurgico ed il paziente medico che necessitano di due metodiche diagnostiche e di cura ben diverse e conseguenti tempi terapeutici molto diversi ma con grandi possibilità di passare da una metodica all'altra (in parole povere il paziente chirurgico può diventare paziente medico e viceversa), ma che impegnano ugualmente il "posto letto" con il suo odierno peso economico esuberante.

Vediamo infine nei nostri ospedali ritmi di lavoro non continui anche per via delle necessità umane di chi ci lavora, per cui certe prestazioni rallentano in determinati periodi, in determinati giorni. Illogico occupare il posto letto con pazienti che hanno superato la fase acuta o con pazienti in attesa di intervento. Sintetizzando il concetto: errato organizzare il lavoro non

in modo continuo, come è attualmente, su una struttura così costosa. Devo poter avere aree dove il posto letto costi molto, ma molto meno in appoggio ad aree dove il posto letto invece inevitabilmente costa molto di più.

Quali sono gli elementi che fanno variare il costo del posto letto? Ci hanno studiato in molti, ci hanno scritto interi trattati. Ovviamente un fattore importante è il prezioso personale addetto al malato che occupa il posto letto, poi tutto il personale tecnico e amministrativo in supporto, ma non solo questo. E poi c'è l'altro protagonista, il paziente che deve capire che è in un ospedale, con le caratteristiche dell'ospedale e non in una pensione, in un albergo. È in un sito comunque sempre di sofferenza, di lavoro e studio serrato, di tensioni intense!

Perché come un tempo c'è la necessità di rivolgersi all'ospedale? Perché in modo diverso, ma un poco come ai tempi dei lazzaretti, i malati anche se non gravissimi non possono essere ben curati a casa ...perché? Perché le nostre abitazioni sono state progettate su misura di donna o uomo adulto e sano. Per gli anziani con qualche disabilità sono state create le cosiddette case di riposo. In effetti in un piccolo appartamento, schiacciato tra altri piccoli appartamenti, se sei un anziano che richiede particolari assistenze terapeutiche, per te vecchione è difficile gestirti, troppo disturbato e troppo disturbante come disturbano anche i bambini; sì i tuoi nipotini. Andiamo all'estremo: molti desiderano morire a casa. Sogno impossibile e per questo sono stati creati gli Hospice, ma anche perché saggiamente è nata una nuova cultura che guarda la morte nella sua realtà senza nascondersela e con il massimo desiderio di viverla in dignità. Sì, vivere la morte!

La conclusione è che costa molto, razionalmente ed economicamente, alleviare le sofferenze al prossimo, ma considerando i tristi tempi che viviamo possiamo dire che costa infinitamente di più fare la guerra. Costa di più una pallottola che uccide rispetto ad una flebo di glucosata che può far vivere. Costa di più un razzo devastante con le sue conseguenze piuttosto che un posto letto.

Attualità

GIORNALI E VINILI

Carta stampata: la guerra, una riscoperta

di Sergio Redaelli

“Oggi i ragazzi riscoprono i dischi di vinile, presto torneranno di moda anche i giornali di carta”. Ne è sicuro Patrick Soon-Shiong, il chirurgo californiano definito da Forbes il medico più ricco della storia il quale ha speso 500 milioni per comprare il Los Angeles Times. “La carta stampata – dice – è l'antidoto alla riduzione della capacità di attenzione indotta dal digitale. Abbiamo cominciato con i geroglifici e sono sicuro che la carta non sparirà”. Il suo patrimonio di nove miliardi di dollari è il risultato di una carriera dedicata in gran parte alla creazione e alla vendita d'impresie nel settore della biotecnologia, imprese che sperimentano farmaci innovativi per la cura del cancro e del diabete di tipo 1.

Nel 2017 Soon-Shiong è stato consigliere di Donald Trump sui temi della sanità durante il periodo della transizione presidenziale e prima ancora al fianco dell'ex vice presidente democratico Joe Biden, nell'amministrazione Obama, per un'iniziativa contro il cancro. Un miliardario bipartisan. Dunque la funzione dei giornali non è ancora defunta e Soon-Shiong non è l'unico miliardario a credere che la stampa sia fondamentale nella vita di una democrazia sana. Nel 2010 l'oligarca russo Aleksandr Lebedev comprò l'autorevole quotidiano The Independent di Londra che però per problemi finanziari, dopo una fugace

esperienza in formato tabloid, esce dal 2016 esclusivamente in edizione digitale. Il web, di qua e di là dall'oceano, è un condor appollaiato sull'insegna dei giornali cartacei. Nel 2013 Jeff Bezos, padrone di Amazon, uno dei più grandi siti web di commercio elettronico al mondo e considerato l'uomo più ricco degli Stati Uniti, acquistò il Washington Post per 250 milioni di dollari. Il Post, fondato nel 1877, è il più antico e diffuso quotidiano della capitale, il quinto per tiratura negli Stati Uniti con 450 mila copie al giorno. Punta sulla politica nazionale ma vende la maggior parte delle copie cartacee sulla costa orientale Usa. E vive di rendita da quando diventò celebre nei primi anni Settanta del '900 rivelando lo scandalo Watergate che provocò le dimissioni del presidente Richard Nixon.

Pur minacciati dalla rete i giornali cartacei sono un buon investimento per il peso politico che esercitano. Da ottobre l'industriale miliardario ceco Daniel Kretinsky, patron del club di calcio Sparta Praga, è entrato nel capitale del quotidiano francese Le Monde rilevando il 49% della quota del banchiere Matthieu Pigasse, uno dei soci. Kretinsky è proprietario del primo gruppo energetico dell'Europa centrale, Eph, che tratta carbone e gas e in patria è già padrone del tabloid Blesk che secondo Le Monde può “demolire la reputazione di chiunque”. Una quota di Le Monde, il faro della gauche francese, appartiene ai suoi stessi giornalisti che ne garantiscono l'indipendenza.

La controprova dell'indispensabile funzione che i giornali svolgono è il fastidio che provocano nei potenti di turno. Non solo nel governo italiano che minaccia di colpirli con provvedimenti punitivi, ma ovunque nel mondo. Il caso emblematico è Donald

Trump. Il 45° presidente degli Stati Uniti ha ingaggiato una guerra personale contro gli organi d'informazione. Li chiama "nemici del popolo americano" e li tratta come oppositori politici che, per colpirlo, producono fake news, notizie false. Il quotidiano Boston Globe ha reagito orchestrando la risposta collettiva di 350 giornali statunitensi, ognuno dei quali ha pubblicato un editoriale per difendere la libertà di stampa minacciata. "La grandezza dell'America – ha scritto il Globe – dipende dal ruolo della stampa libera di dire la verità ai potenti". E uscendo

dai confini dei propri interessi di bottega, il New York Times si è fatto promotore di una chiamata alla responsabilità collettiva invitando gli americani ad acquistare i giornali locali. Soprattutto, ha precisato, quelli che versano in ristrettezze economiche e rischiano di chiudere, indebolendo il fronte del necessario controllo che la stampa esercita sull'operato della politica. "Lodateli quando pensate che abbiano fatto un buon lavoro – ha scritto il giornale – e criticateli quando pensate che possano fare meglio". Ma non lasciate che chiudano.

Cultura

POESIA DEL SANCARLONE

Storia e memoria di un simulacro sul lago

di Maniglio Botti

Dei santi che infittiscono il calendario di questo ormai caduco mese autunnale di novembre ve ne sono alcuni di molto importanti, e a noi vicini, di cui meriterebbe parlare. A cominciare da quella più prossima come ricorrenza, la martire santa Caterina d'Alessandria, africana dunque, molto venerata nelle terre varesine che le hanno dedicato chiese, chiesuole e santuari (festa il giorno 25 novembre).

Per dire poi di sant'Andrea apostolo, il fratello di Pietro (30 novembre), di santa Cecilia, la patrona dei musicisti (22 novembre), di san Martino, il santo del mantello e vescovo di Tours (11 novembre), che in città ha un'intera contrada e un'antica chiesa dedicate.

Ma soprattutto merita parlare più diffusamente del nostro santo ambrosiano per eccellenza, san Carlo Borromeo, compatrono della diocesi dove fu arcivescovo, la cui ricorrenza ha aperto – il giorno 4 (quest'anno la festa per ragioni liturgiche è stata spostata alla domenica 5) – il mese novembrino. Anche per una questione di giustizia: di san Carlo, ogni volta che lo si cita, si ricordano più spesso le asprezze e l'ombrosità del carattere che l'indubbia santità. Per un fatto molto semplice: l'uomo viene giudicato con il metro e la sensibilità di oggi, che per capire la storia e il passato – sono trascorsi poco più di quattro secoli dalla sua morte – non è mai un buon metodo.

Gli dobbiamo rendere tutto il merito che gli spetta. È il nostro santo, si diceva, il santo del lago Maggiore che impronta il "ridente" paesaggio lombardo e piemontese. E non è un caso che anche santa Caterina d'Alessandria sia proprio qui celebrata, a Leggiuno, con un santuario e antico eremo che del lago Maggiore è una preziosissima perla.

Di san Carlo, il prete difensore della controriforma cattolica, colto e generoso con i poveri, pieno di spirito e di obbediente e rispettosa devozione ci sono tracce dappertutto: dipinti che lo ritraggono sempre in abiti cardinalizi, il volto magro e un po' emaciato, la barba lunga di un paio di giorni, lo sguardo ascetico, il nasone prominente. Anche nella nostra città c'è una parrocchia che lo ricorda.

Ma per noi varesotti occidentali e vicini al lago Maggiore, e per i piemontesi della Bassa, san Carlo Borromeo è ricordato soprattutto per il colosso in rame – il famoso Sancarlone – che

domina Arona, la città natale del santo. La statua è alta ventitré metri con un piedistallo di dodici, cosa che la pone tra i simulacri più alti del mondo. E in effetti lo è, seconda solo – dal 1886 – alla statua della Libertà, monumento-simbolo degli Stati Uniti che si erge a New York al centro della baia di Manhattan.

I legami dei varesini con il "Sancarlone d'Arona" sono molteplici, e non solo per il fatto che il colosso può essere visitato e salito dall'interno fino al cranio (una volta si raccontava che quattro aronesi, ogni tanto, vi portassero su un tavolino per una partita alle carte) da cui – dai fori degli occhi e degli orecchi – si intravede il paesaggio del lago. C'è ormai qualcosa che appartiene alla vita degli uomini del lago Maggiore in quella statua gigantesca e speciale di San Carlo, raffigurato in mozzetta e rocchetto e mantella, con la mano destra benedicente e con la sinistra che trattiene il libro dei sinodi costituzionali del Concilio di Trento. Lo scrittore luinese e varesino Piero Chiara, quarantatquattro anni fa, gli dedicò un lungo racconto: Sotto la sua mano, il primo di tre (gli altri due sono la Banca di Monate e Il giocatore Coduri), dove nella sua fervida e trasgressiva fantasia di narratore, immaginò che per realizzare la statua fu usato il rame del colosso di Rodi, almeno quanto raffigurava la parte prominente e nota del corpo umano.

La statua – si annota nelle cronache – fu voluta dal cugino di san Carlo, eanch'egli poi succedutogli alla cattedra di arcivescovo di Milano cardinale Federigo Borromeo, il cardinale dei Promessi sposi del Manzoni. Fu disegnata da Giovan Battista Crespi detto il Cerano, dal Comune novarese in cui crebbe, realizzata dagli scultori Siro Zanella di Pavia e Bernardo Falcino di Bissone, quest'ultimo il comune ticinese dove nacque il grande architetto del barocco romano Francesco Borromini.

Anche il Cerano è un artista noto e cari ai varesini: vissuto tra sedicesimo e diciassettesimo secolo, alla pari del Morazzone, vede custodita una sua opera nella cappella di san Gregorio, la Messa di san Gregorio, la prima sulla destra entrando nella basilica cittadina di san Vittore.

Il Sancarlone, secondo gli intendimenti del cardinale Federigo Borromeo, doveva rappresentare il punto di arrivo di un sacro Monte sopra il borgo di Arona. La realizzazione si fermò alla prima cappella ma la statua – alla fine del Seicento – era già pronta.

I borghi del Varesotto occidentale, il lago e Arona – più che Milano – dove san Carlo, dopo aver celebrato la sua ultima messa, fu trasportato morente la sera del 3 novembre del 1584 attraverso il Naviglio Grande e a bordo del "Barchett de Boffalora", sono i luoghi della nostra tradizione, della nostra memoria.

Opinioni

PATTO EDUCATIVO

Giovani: come rispondere all'emergenza

di Rossella Di Maggio

I tragici fatti che hanno visto coinvolti alcuni ragazzi a Varese dimostrano ancora una volta che l'emergenza educativa ha assunto dimensioni nazionali. Conosco la fatica e l'impegno

quotidiano dei genitori e dei docenti e so perfettamente che l'educazione non è una scienza perfetta perché ha a che fare con la parte più vulnerabile di noi tutti. Da sempre l'adolescenza è il periodo più difficile della vita: ci si misura con il terrore di diventare grandi e con il desiderio di dimostrare di esserlo; l'approvazione del gruppo dei pari è la priorità assoluta. Ciò nonostante qualcosa è cambiato ed è indispensabile che il mondo adulto si interroghi. Occorre un'analisi accurata della realtà affinché ognuno, nel proprio ruolo, si adoperi per arginare

fenomeni sociali che cominciano a ripetersi ovunque con troppo frequenza. Forse noi adulti ci siamo distratti e non abbiamo voluto cogliere alcuni segnali che avrebbero dovuto allarmarci. La crisi economica e il precariato lavorativo hanno indebolito l'istituzione famiglia che è sempre stata un caposaldo del nostro sistema sociale e culturale; le innumerevoli riforme che si sono succedute negli anni hanno impoverito la scuola svilendone il fondamentale ruolo di prima agenzia educativa e formativa; la scarsissima considerazione sociale del ruolo degli insegnanti ha determinato il burnout della classe docente; l'adolescenza è dilatata in una precoce e insidiosa preadolescenza e in una smisurata post-adolescenza; i giovanissimi (ancora bambini) si addentrano nel mondo del web senza la mediazione dell'adulto e sono alla mercé di immagini, contenuti e tematiche che non sono in grado di decodificare, ma che possono certamente imitare; l'uso di sostanze stupefacenti e alcol avviene in età sempre più precoce; la solitudine digitale trasforma le relazioni amicali in dinamiche che gli adulti non sono in grado di comprendere; gli adulti sempre più spaventati e disattenti non sono più in grado di stabilire le regole necessarie alla costruzione di relazioni positive; L'adolescenza è da sempre un fattore di rischio e se i ragazzi la vivono confondendo il mondo virtuale con quello reale può trasformarsi in abnorme gioco di cui non colgono né la pericolosità né le reali conseguenze delle loro azioni per sé stessi e per gli altri. Al modello educativo autoritario, legittimamente fallito, gli adulti non hanno saputo sostituirne uno autorevole, hanno confuso i ruoli, negato i limiti e regole dimenticando il loro primo compito: essere punto di riferimento. Gli adolescenti, perciò, ripropongono all'interno del gruppo dei pari un mal riposto senso dell'onore, dell'omertà, del sopruso emulando modelli virtuali o massmediali che riempiono la voragine lasciata aperta dalla mancanza di autorevolezza degli adulti di riferimento.

La mia è una semplice analisi, per altro assolutamente personale, non c'è giudizio né pregiudizio.

Mi chiedo come madre, insegnante politica: che fare? Sono assolutamente anacronistiche, se non controproducenti, alcune proposte dell'attuale governo che delineano un'un'idea di famiglia monolitica non rispondente alla realtà: le famiglie sono tante, diverse e a volte in difficoltà.

Si pensi, piuttosto, a sostenere gli enti locali per supportare progetti di sostegno socio educativo, per migliorare la sicurezza delle città, per costruire luoghi di aggregazione significanti. Si pensi ad essere modelli positivi di correttezza ed educazione e a non dare esempi di arroganza verbale e comunicativa, di prepotenza selettiva. Si pensi a rimettere la scuola al centro della programmazione e del finanziamento politico a ridare agli insegnanti il riconoscimento sociale e culturale che meritano.

A livello locale è necessario stringere un patto educativo territoriale tra tutti coloro – genitori, insegnanti, educatori, istituzioni, associazioni - che abbiano a cuore il benessere dei nostri figli e delle nostre figlie.

L'amministrazione comunale è a disposizione delle associazioni Genitori, dei Dirigenti degli Istituti comprensivi, dell'UST, dell'AST, delle forze dell'ordine, degli oratori, delle associazioni sportive e di quelle giovanili, per delineare unità di intenti e individuare le priorità al fine definire politiche educative capaci di prevenire pericolosi stili di vita che sono fonte solo di dolore e di inquietudine.

Bisogna avere il coraggio dell'approccio cooperativo, la determinazione della progettazione laboratoriale e l'energia del contributo di tutti.

E' necessario che gli adulti di riferimento si riappropriino del loro ruolo educativo.

La relazione educativa necessita determinazione, audacia e passione.

Rossella Dimaggio
Assessora ai servizi educativi

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cara Varese

DIVISIONISTI DELLA POLITICA

di Pier Fausto Vedani

Attualità

IL POKER DI GALIMBERTI

di Cesare Chiericati

Garibalderie

RIVOLUZIONE TOMBALE

di Roberto Gervasini

Attualità

SPIRITUALISMO DISINCARNATO

di Edoardo Zin

Stili di vita

GRAMMATICA DELLA VECCHIAIA

di Valerio Crugnola

Il Mohicano

ASCOLTIAMO BENE

di Rocco Cordi

Apologie paradossali

UN RUOLO, LA SCELTA

di Costante Portatadino

Il Viaggio

ARGENTINA UGUALE ITALIA

di Giuseppe Adamoli

Cultura

TEMPO DI CALANDÀRI

di Carlo Zanzi

Parole

UNA GRAZIA DENTRO

di Margherita Giromini

Società

NUOVO MONDO

di Gioia Gentile

Souvenir

PETRONILLA IN CUCINA

di Annalisa Motta

Cultura

NUOVA PSICANALISI

di Livio Ghiringhelli

Urbi et orbi

GLI OCCHI DI GIGI

di Paolo Cremonesi

Opinioni

CAVE AB HOMINE

di Alfio Franco Vinci

In confidenza

ESSERE L'AMORE

di don Erminio Villa

Ambiente

CONTRO IL KILLER SILENTE

di Arturo Bortoluzzi

Sport

ARBITRI DI GUERRA

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese